



Fasce, Silvana (1988) *Nostalgia e rimpianto nel lessico psicologico latino*. Sandalion, Vol. 10-11 (1987-1988 pubbl. 1988), p. 67-81.

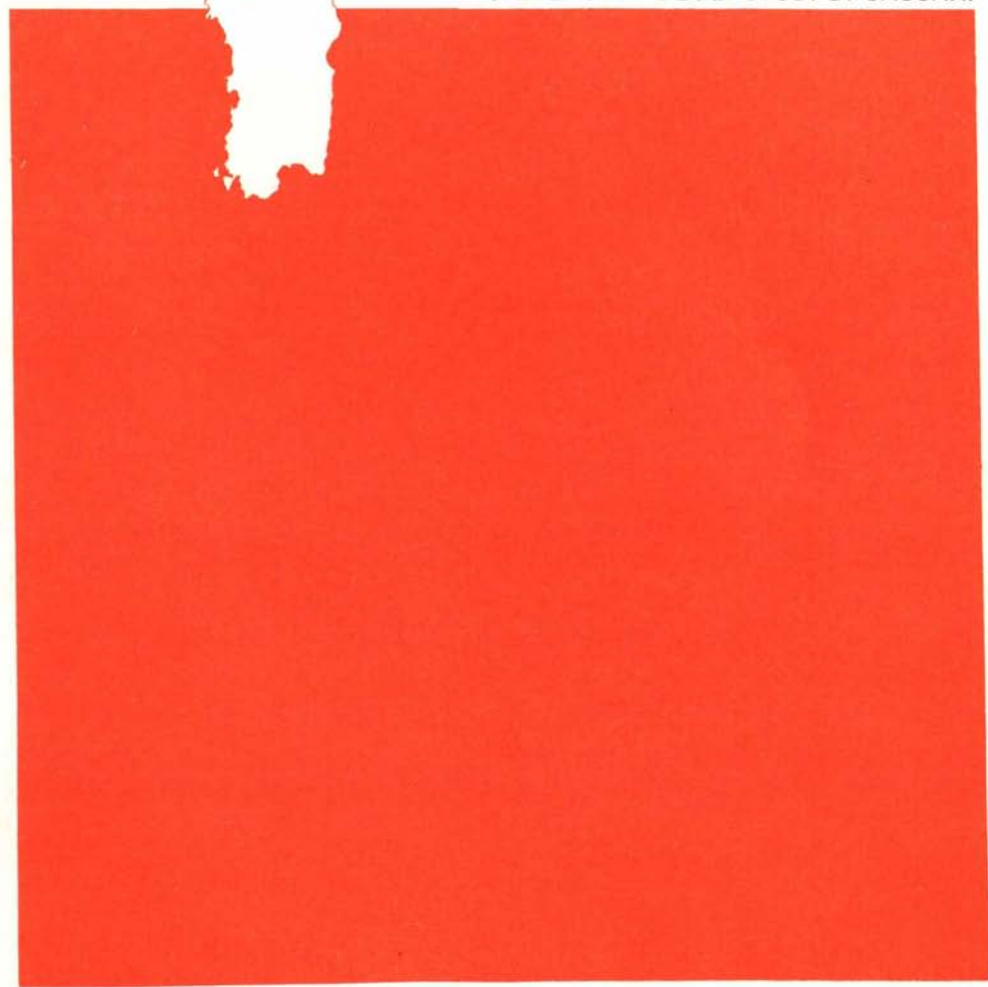
<http://eprints.uniss.it/5397/>

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

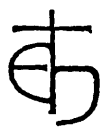
10 = 11

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Pubblicazione realizzata col contributo  
della Regione Autonoma della Sardegna



Ordinazioni presso:

HERDER EDITTRICE E LIBRERIA  
00186 ROMA, Piazza Montecitorio 120  
Telefono 6794628 6795304

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

**Antonio M. Battezzatore, Ferruccio Bertini e Pietro Meloni**

MARIA MAŚLANKA, La concezione del tempo in Sofocle □ WALTER LAPINI, Il Vecchio Oligarca e gli *Uccelli* di Aristofane: considerazioni cronologiche sulla *Respublica Atheniensium* pseudosenofontea □ ANTONIO M. BATTEGAZZORE, Spigolature filologiche e note esegetiche al *De igne* teofrasteo □ SILVANA FASCE, Nostalgia e rimpianto nel lessico psicologico latino □ LUCIANO CICU, *Moechus calvus* □ UBALDO LUGLI, La formazione del concetto di stregoneria in Lucano □ TOMASINO PINNA, Una problematica antropologica nel *Satyricon*: il rapporto verità-menzogna □ LAURA RIZZERIO, Note di antropologia in Clemente di Alessandria: il problema della divisione dell'anima e dell'animazione dell'uomo □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Arnobio e il *parsi* di Pascal □ ANNA MARIA PIREDDA, La tipologia sacerdotale del patriarca Giuseppe in Ambrogio □ PAOLO GATTI, Note al testo di alcune favole della raccolta di Ademaro □ PIER PAOLO CARNAROLI, Il Babio: un esempio di metateatro medioevale □ Recensioni, schede e cronache.

Sassari 1987-1988

SILVANA FASCE

NOSTALGIA E RIMPIANTO  
NEL LESSICO PSICOLOGICO LATINO

Nel lessico psicologico latino il moderno concetto di nostalgia, inteso come struggente malinconia con desiderio di quanto è lontano o perduto, e il concetto di rimpianto, quale ripensamento nostalgico e doloroso di quanto si è definitivamente perduto, sono designati con *desiderium*: come il verbo *desidero*, il termine *desiderium* risulta impiegato in riferimento a persone amate, vive o defunte, a luoghi, a cose care.

Col chiaro valore di compianto per la scomparsa di Romolo, *desiderium* è impiegato da Ennio <sup>(1)</sup>: *Pectora... tenet desiderium, simul inter/ se sic memorant* «O Romule, Romule die». Il sentimento doloroso che insorge al ricordo del re bene è espresso da *pectora tenet*, mentre risalta con netta evidenza il processo psichico della concomitanza di ripensamento e acuta tristezza.

Cicerone, quando nel IV libro delle *Tusculanae*, illustrando la dottrina stoica dei πάθη, elenca le passioni subordinate al desiderio (*libido*), colloca il *desiderium* dopo l'insaziabilità <sup>(2)</sup>, cioè il desiderio che non trova soddisfazione (*indigentia* = *libido inexplebilis* [3]), spiegandolo come fatto psicologico e in linea con l'etimologia fornita dagli antichi <sup>(4)</sup>: «il *desiderium* è il desiderio di vedere chi non è ancora alla

---

<sup>(1)</sup> ENN. *ann.* I 110-111 V<sup>2</sup>.

<sup>(2)</sup> CIC. *Tusc.* IV 7,16: *singulis perturbationibus partes eiusdem generis plures subiiciuntur... ut libidini ira, excandescencia, odium, inimicitia, discordia, indigentia, desiderium et cetera eius modi.*

<sup>(3)</sup> CIC. *Tusc.* IV 9,21.

<sup>(4)</sup> *Desidero* derivato da *sidus*: PAUL.-FEST. p. 66, 7 L.: *desiderare et considerare a sideribus dici certum est*; cfr. PRISC. *GL* II 274,19 H.

nostra presenza» (*desiderium libido eius qui nondum adsit videndi* [5]); esso corrisponde al greco ἕμερος, poiché nel Περὶ παθῶν dello Pseudo Andronico (6) e nell'*Epitome* stoica di Ario Didimo (7) così si legge: ἕμερος δὲ ἐπιθυμία φίλου ἀπόντος ὁμιλίας, definizione corrispondente a quella ciceroniana, mentre in entrambe le fonti stoiche il πόθος viene particolarmente definito (8) come ἐπιθυμία κατὰ ἔρωτα ἀπόντος. In effetti, anche in ambito stoico, il greco πόθος segnala uno stato d'animo prossimo a quello della nostalgia, qualificandosi essenzialmente nell'ordine dell'ἔρωσ e costituendo, quindi, una passione e non un bene. Potrebbe suscitare qualche perplessità la definizione di ἕμερος, dal momento che si applica al φίλος e la φιλία, secondo gli Stoici, è un bene (9) e non un πάθος, come è l'ἐπιθυμία. La stessa incertezza, del resto, è altre volte individuabile negli epitomatori e risente, probabilmente, dell'influsso di idee platoniche e aristoteliche sul medesimo argomento (10).

Rispetto alla definizione ciceroniana delle *Tusculanae*, tesa a tradurre in latino un termine del lessico greco (11), l'uso generale del verbo *desidero* e di *desiderium* contempla un campo di sentimenti meglio precisabile sul piano psicologico; *desiderium* si inquadra in un complesso di sentimenti incentrati sull'ambiguità e instabilità delle emozioni, che alimentano, per esempio, tanto la speranza quanto il timore (*spem, me-*

(5) CIC. *Tusc.* IV 9,21.

(6) PS. ANDR. p. 18,1 Kreuttner. Sul rapporto fra la dottrina stoica dei πάθη e il IV libro delle *Tusculanae* fondamentale è M. GIUSTA, *I dossografi di etica*, II, Torino 1967, pp. 238-261.

(7) DID. *Epit.* in Stob. II 7, p. 91, 17-18 Wachsmuth.

(8) PS. ANDR. p. 18, 2 Kreuttner; DID. *Epit.* in Stob. II 7, p. 91, 16-17 Wachsmuth.

(9) CIC. *Tusc.* IV 34,72: *Stoici vero ... amorem ipsum conatum amicitiae faciendae ex pulchritudinis specie definiunt*; cfr. IV 33, 70; DIOG. LAERT. VII 130; V 31.

(10) Sul problema cfr. M. GIUSTA, *I dossografi di etica*, II, cit., pp. 266-267.

(11) Sulle traduzioni in latino di termini filosofici greci da parte di Cicerone cfr. V. CLAVEL, *De Tullio Cicerone Graecorum interprete*, Diss., Paris 1868; C. ATZERT, *De Cicerone interprete Graecorum*, Diss. Frankfurt a.M., Göttingen 1908; R. PONCELET, *Cicéron traducteur de Platon. L'expression de la pensée complexe en latin classique*, Paris 1957; D.M. JONES, *Cicero as a Translator*, «Bull. Inst. Class. St.» 6 (1959), pp. 22-24; C. MORESCHINI, *Osservazioni sul lessico filosofico di Cicerone*, «Ann. Scuola norm. sup. Pisa» Class. lett. e fil. 9 (1979), pp. 99-178.

tum, suspicionem, desiderium <sup>(12)</sup>; *spe, metu, suspicione, desiderio, misericordia* [<sup>13</sup>]), oppure sulla smania ansiosa, che caratterizza lo stato passionale dell'amore («Se è possibile che esista nella realtà della natura un amore senza preoccupazione, senza smania impaziente [*desiderium*], senza affanno, senza sospiri, sta bene...» [<sup>14</sup>]) e situazioni di disagio psicologico e morale (*Quodsi exspectando et desiderando pendemus animis, cruciamur, angimur...* [<sup>15</sup>]; *alios morbus... in hoc perduxit, alios labor aut pervigilia noctesque sollicitae et desideria amoresque* [<sup>16</sup>]), o ancora incentrati sul dolore per la perdita di persone care e la lontananza dai luoghi familiari <sup>(17)</sup>).

*Desiderium* risulta, quindi, uno stato d'animo passionale e transitorio, derivante dalla mancanza di quanto, già conosciuto, si desidera, si attende o si rimpiange come per sempre perduto; gli esempi, tuttavia, in cui il vocabolo designa il rimpianto per persone, cose o luoghi cari, non lasciano trasparire tanto i toni della malinconia, quanto i sensi del compianto, del dolore, nella meditazione cosciente sui fatti accaduti o nel richiamo della memoria al passato <sup>(18)</sup>. Il campo del rimpianto e il campo del ricordo non coincidono esattamente con quello della nostalgia, anche se tristezza e dolore sono i sentimenti che li pervadono: le attestazioni di *desidero* e di *desiderium* orientate verso tali significati ri-

---

(12) RHET. HER. I 8,13. Cfr. APUL. *dogm. Plat.* II,16: *voluptatem dico atque aegritudinem, desiderium, amorem, misericordiam, metum, pudorem, iracundiam.*

(13) CIC. *de inv.* I 27.

(14) CIC. *Tusc.* IV 34,72: riporto la traduzione di N. MARINONE (*Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone*, vol. II: *I termini del bene e del male, Discussioni tuscolane*, a cura di N. Marinone, Torino 1976<sup>2</sup>, p. 767). Cfr., ad es., TER. *eun.* 193: *dies noctesque me desideres, me somnies, me expectes, de me cogites*; 488: *amoque et laudo et vementer desidero*; *beaut.* 425: *et quanto diutius abest, magis cupio tanto et magis desidero.*

(15) CIC. *Tusc.* I 40,96.

(16) SEN. *de ira* II 20,1.

(17) Cfr. *Thes.* 1. L. s.v. *desiderium*, V 1, n. 1, coll. 697-698, dove non si distingue, tuttavia, il desiderio di vedere la persona assente da quella perduta definitivamente, né il desiderio di rivedere luoghi già conosciuti. Più articolata la voce *desidero* (*Thes.* 1. L. V 1, coll. 702-704).

(18) Emblematici, a questo proposito, CIC. *Lael.* 7,23: *tantus eos (scil. mortuos) honos, memoria, desiderium prosequitur amicorum*; SEN. *de cons.* 18,8: *carissimorum acerba desideria*; *epist.* 63,2; *per lacrimas argumenta desiderii quaerimus.*

velano una oscillazione semantica dello stesso ordine di quella riscontrabile nel lessico latino degli psiconimi <sup>(19)</sup>. Il ricordare, con stati d'animo connessi, e il desiderare quanto è assente o perduto, come il soffrire per la perdita definitiva, sono indicati con un unico termine, senza porre distinzione fra espressioni psichiche diverse, cioè fra desiderio e sentimenti, fra desiderio e attività intellettive, quali sono la memoria e la volontà. Si comprende, così, il naturale slittamento del termine *desiderium* verso l'area del desiderare per necessità e per volontà <sup>(20)</sup>.

La poesia erotica latina nelle occorrenze di *desidero* e di *desiderium*, rare per la scarsa funzionalità metrica <sup>(21)</sup>, come nelle situazioni classiche in cui si danno le condizioni della nostalgia, rivela la marca con cui l'uomo antico ha, innanzi tutto, avvertito, e poi concepito, la sfera della malinconia <sup>(22)</sup> e del ripensamento nostalgico. Si è vista la nostalgia di Catullo e postulata quella di Lesbia <sup>(23)</sup> nel carme 2, *Passer, deliciae meae puellae*; sembra difficile, però, vedere in *desiderio meo nitenti* <sup>(24)</sup> (2,5) un riferimento al sentimento malinconico del poeta, corrisposto dalla donna amata (*solaciolum sui doloris*, v. 7) e ripieno della tristezza e degli affanni dati dall'amore (*Tecum ludere sicut ipsa possem/ et tristis animi levare curas!* vv. 9-10): *desiderium nitens* è piuttosto la passione che acceca, dal momento che *nitens* male si concilia col tono della nostalgia malinconica. Nel carme 96, d'altra parte, il *desiderium* è esplicitamente

---

<sup>(19)</sup> Un esempio ben condotto, in riferimento a Virgilio, è lo studio di ANGELA MARIA NEGRI, *Gli psiconimi in Virgilio*, Roma 1984. Fondamentale: C. MORESCHINI, *Osservazioni sul lessico filosofico di Cicerone*, cit., pp. 110-111.

<sup>(20)</sup> Cfr. *Thes.* 1. L. s.v. *desiderium*, V 1, n. 3, coll. 698-699.

<sup>(21)</sup> R. PICHON, *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Paris 1902, p. 127.

<sup>(22)</sup> Considerazioni interessanti, ma non applicabili al nostro discorso, in: R. KLIBANSKY-E. PANOFKY-F. SAXL, *Saturn and Melancholy. Studies in the History of Natural Philosophy Religion and Art*, London 1964 (trad. it. Torino 1983); C. ANGELINO-ENRICA SALVANESCHI, *Nota dei curatori*, in Aristotele, *La «melanconia» dell'uomo di genio*, Genova 1981, pp. 35-44.

<sup>(23)</sup> S. BAKER, *Catullus' cum desiderio meo*, «Class. Philol.» 53 (1958), pp. 243-244.

<sup>(24)</sup> Cfr. CIC. *ad fam.* XIV 2,2: *mea lux, meum desiderium*; XIV 2,4: *mea desideria*; PETRON. 139,4: *tu desiderium meum, tu voluptas mea*; AUR. in FRONTO, *epist.* IV 7, p. 64, 10-11 van den Hout.: *vale meum desiderium, mea... voluptas*.



il rimpianto che accompagna la ricordanza e non uno stato di nostalgia: *quo desiderio veteres renovamus amores/ atque olim missas flemus amicitias* (96,3-4). Alla mancanza in senso spaziale e non temporale, cioè all'assenza o alla lontananza, allude *desiderium* in latino come *πόθος* in greco; «risonanza nostalgica»<sup>(25)</sup> si nota, invece, in Catullo laddove il passato è visto in una dimensione di assoluta lontananza temporale rispetto al presente, secondo quanto segnalano le antitesi degli averbi *quondam / nunc* (8-39: *Fulsero quondam candidi tibi soles... Nunc iam illa non volt*; 72,1-5 *Dicebas quondam solum te nosse Catullum... Nunc te cognovi*) relative a situazioni di netto distacco. Un simile afflato anima, in proiezione mitica, il ricordo delle nozze di Laodamia (68,73-74: *coniugis ut quondam flagrans advenit amore/ Protesilaeam Laudamia domum*), nel quale la felicità dell'eroina collocata nel tempo del mito si sintonizza autobiograficamente con quella rivissuta nostalgicamente dal poeta (68,70-71: *Quo mea se molli candida diva pede/ intulit et trito fulgentem in limine plantam*). Le note cromatiche hanno una scaturigine psicologica, come sono tratti luminosi quelli che il ricordo getta sul passato felice rispetto all'assenza di luce che caratterizza il presente (*Fulsero... candidi... soles; candida diva... intulit... fulgentem... plantam*). La nostalgia cattulliana, tuttavia, rientra nella classica esperienza dell'amore vissuto fino al distacco, senza contemplare forme di struggimento e di malinconia come soluzioni finali e definitive; a ciò contribuisce, nella poesia erotica, in qualche misura, il lessico relativamente ampio del dolore (pianto e lamento), che orienta a postulare stati d'animo e sentimenti, per così dire, forti e non sfumati nella coscienza del personaggio che li nutre; sostanzialmente manca la nostalgia nel senso (moderno e romantico) di malinconia che si anima di desiderio, talora vano, ma struggente, accettata come modo di vivere o rivivere un'esperienza, in una profondità temporale che è priva di qualsiasi speranza o rinuncia volontariamente alla speranza e al riferimento concreto del desiderio stesso.

Sia il carme 8 sia il carme 72 sono ripieni di passione e di aspirazione a liberarsi dalle sofferenze dell'amore, per cui si può parlare, al limi-

---

(25) A. TRAINA, *Allusività cattulliana (Due note al C. 64)*, in *Poeti latini (e neolatini). Note e saggi filologici*, Bologna 1975, pp. 150-151 (già in AA.VV., *Studi classici in onore di Q. Cataudella*, Catania 1972, III, pp. 99-114).

te, di rimpianto della felicità perduta, o meglio, di ricordi vivi non ancora assopiti. D'altra parte, il carme 76, che in metro elegiaco <sup>(26)</sup> offre uno degli esempi letterari più classici della rimembranza (vv. 1-12), e poeticamente trova ispirazione dal tormento derivante da un amore non ricambiato (v. 6: *ex hoc ingrato amore*; v. 10: *cur te iam amplius excrucies?*), presuppone il senso della nostalgia, ma non lo coltiva né lo denuncia positivamente. Infatti, nella situazione psicologica prospettata dal c. 76, sono superate le incertezze che si notano ancora nel c. 8, dove il poeta si rivolge a se stesso per esortarsi; l'appello alla propria coscienza morale (76,19: *si vita puriter egi*), che condanna la prostrazione di cuore e di mente <sup>(27)</sup>, a cui conduce il *taetrum morbum* dell'amore (v. 25), cerca maggiore forza e conforto negli dèi (*O di, si vestrum est miserere*: v. 17), sintomo di una più ferma decisione e di un diverso atteggiamento di spirito (v. 26: *O di, reddite mi hoc pro pietate mea*).

Allo stesso modo, *desiderium* in Properzio è il desiderio della persona assente, che si manifesta esternamente dal colorito e dalla magrezza del volto (IV 3,28: *Diceris et macie vultum tenuasse; sed opto, / e desiderio sit color iste meo*), vale a dire in modo alquanto convenzionale, come risulta dalla letteratura di carattere erotico. Si può sopporre una tristezza che consuma e un'inquietudine che si alimenta nel tempo dell'attesa, ma in altre circostanze di solitudine il poeta parla di *felicior aestus* <sup>(28)</sup>. Si tratta ancora del desiderio di riavere la persona amata; è il sentimento dell'*eros* classicamente inteso, che si rivela nella tensione a possedere ciò di cui si è mancanti e nel vivere dolorosamente la separazione.

In Properzio sembrano ruotare intorno ad uno stato d'animo simile a quello della nostalgia altre situazioni psicologiche, non importa se ritenute di natura autobiografica o frutto di una costruzione poeti-

---

<sup>(26)</sup> Il carme 76 rappresenta l'ultima fase della passione di Catullo: INGARD WILLE, *Catullus Gedicht 76 als Spiegelbild seines Liebeserlebnisses und seiner Liebesdichtung*, «*Altertum*» 10 (1964), pp. 89-95. Per un confronto col c. 8 cfr. E. CASTORINA, *Questioni neoteoriche*, Firenze 1968, pp. 102-103; R. DYSON, *Catullus 8 and 76*, «*Class. Quart.*» 23 (1973), pp. 127-134.

<sup>(27)</sup> CATULL. 76, 20-22: *eripite hanc pestem perniciemque mihi, / quae mihi subrepens imos ut torpor in artus / expulit ex omni pectore laetitia*.

<sup>(28)</sup> PROP. II 33, 43: *semper in absentes felicior aestus amantes*.

ca<sup>(29)</sup>, intellettualmente elaborata, ma comunque indicatrice della trama psichica su cui la meditazione si fonda<sup>(30)</sup>: sono, come bene ha messo in evidenza la critica<sup>(31)</sup>, la propensione alla *rêverie*, che, anche quando scaturisce dal campo intrapsichico, si autocoltiva e si esalta nello sfogo poetico; il pensiero della morte, che costituisce la proiezione riflessiva, in cui il soggetto vive le sensazioni e le emozioni di una totale esperienza d'amore, rinviante a intuizioni ed aspirazioni che toccano l'idea dell'eterno, nell'ambito, naturalmente, dell'*eros*<sup>(32)</sup>; i tocchi di lieve ironia<sup>(33)</sup> con cui Propertio tratta il mondo del sentimento e della passione, di cui, pure, accetta l'ineluttabile dominio. Questi elementi possono toccare talora il confine della malinconia, anche romanticamente nostalgica, ma non raggiungono quella extratemporalità che la nostalgia presuppone nel suo essere uno stato d'animo che misura l'intensità delle emozioni nella lontananza temporale dall'esperienza vissuta.

Ancora nostalgia del passato o nostalgia dei primordi si potrebbe vedere nei componimenti di Propertio, in cui le antichità laziali sono contemplate come frammenti di un'età che è tanto lontana da lasciare

---

(29) Insiste su questo aspetto P. VEYNE, *L'élégie érotique romaine. L'amour, la poésie et l'occident*, Paris 1983, pp. 60 ss. (trad.it. Bologna 1985). Il problema, tuttavia, dell'autobiografismo delle elegie properziane è da lungo tempo dibattuto: A.W. ALLEN, *Sunt qui Propertium malint*, in AA.VV., *Critical Essays on Roman Literature. Elegy and Lyric*, ed. J. P. SULLIVAN, London 1962, p. 117; B. OTIS, *Propertius' Single Book*, «Harvard St. in Class. Philol.» 70 (1965), p. 29; U. KNOCH, *Erlebnis und dichterischer Ausdruck in der lateinischen Poesie*, «Gymn.» 65 (1958), pp. 146-148. Cfr. A. LA PENNA, *L'integrazione difficile. Un profilo di Propertio*, Torino 1977, p. 77: «La precisione e la fedeltà autobiografica sono molto minori del bisogno di collocare la propria esperienza in moduli tipici...».

(30) Precisazioni sulla possibilità di ricostruire il quadro della psicologia properziana in A. DE SANCTIS, *Propertio. Saggio d'interpretazione psicologica*, Roma 1973, pp. 6-8.

(31) A. LA PENNA, *L'integrazione difficile*, cit., pp. 40-43.

(32) Sul sentimento della morte in Propertio: J.-P. BOUCHER, *Études sur Propertius*, Paris 1965, pp. 65-69; A. LA PENNA, *L'integrazione difficile*, cit., pp. 157-166; F. DELLA CORTE, *Propertio, l'elegiaco della trasgressione*, in *Opuscula X*, Genova 1987, p. 139 (già in *Bimillenario della morte di Propertio*. Atti del Convegno internazionale di Studi properziani Roma-Assisi 21-26 maggio 1985, Accademia Propertiana del Subasio, Assisi 1986, pp. 21-51).

(33) A. LA PENNA, *L'integrazione difficile*, cit., p. 43: «Propertio non è sempre così immerso nelle gioie e nei dolori del suo *servitium* da non poter riflettervi e sorriderne elegantemente».

deboli memorie nel tempo e solitudine nello spazio: «l'*eros* della lontananza»<sup>(34)</sup> o lontananza assoluta, che finisce nella nostalgia e cancella il tempo, giustifica la rete psicologica dei temi properziani, ma è un concetto estraneo alla coscienza romana. Risulta vero che «l'antichità non concepisce il romanticismo della passione, o piuttosto la sa celebrare solo come un'affascinante sventura, non come un valore positivo. Ciò non vuol certo dire che nella realtà i Romani non provassero passioni amoroze capaci di andare ben oltre il capriccio sensuale; ma la poesia non insegnava loro a pensare ciò che sentivano se non nei termini di una sconvolgente sofferenza. Sono i libri infatti che insegnano a parlare di ciò che uno prova»<sup>(35)</sup>.

Sempre in relazione alle elegie di Propertio, si è parlato di «nostalgia per ciò che non è stato, non è, e che, nell'inconscio, il poeta non si rassegna che non possa essere»<sup>(36)</sup>, per segnalare quel complesso di aspirazioni insoddisfatte, che abbracciano l'intero arco di vita del poeta, dall'infanzia alla relazione con Cinzia, e che determinano una serie di emozioni scaturenti dai percorsi della memoria stessa. Sebbene non sembri difficile individuare nel linguaggio poetico properziano messaggi dell'inconscio, non si può vedervi la nostalgia in senso proprio, moderno e romantico, quale desiderio portato e vissuto nella pienezza della malinconia, che trae dallo struggimento per la lontananza o la perdita di quanto è caro il suo fondamento e la sua realtà. La nostalgia non è il recupero di uno stato d'animo dall'oblio, ma la conquista di uno stato d'animo che tende all'oblio e alla dimenticanza dell'esperienza realmente vissuta, per riguadagnarla nella dimensione della malinconia<sup>(37)</sup>.

Ugualmente, a proposito delle *Heroides* di Ovidio, che postulano la tipica situazione della lontananza della persona amata, non si può parlare di nostalgia, ma di smania di rivedere o riavere chi si è perduto,

---

(34) Sull'*eros* della lontananza cfr. L. KLAGES, *Dell'eros cosmogonico*, trad. it., Milano 1979, p. 113 (ed. origin. 1922) e F. RELLA, *Miti e figure del moderno*, Milano 1983<sup>2</sup>, pp. 20-21.

(35) P. VEYNE, *L'élegie érotique romaine*, cit., p. 173.

(36) A. DE SANCTIS, *Propertio*, cit., p. 47.

(37) Considerazioni ispirate da F. RELLA, *Metamorfosi. Immagini del pensiero*, Milano 1984, pp. 35-36.

vale a dire di una passione simile a quella descritta da Platone nel «Simposio»<sup>(38)</sup>: «ciò di cui non dispone, ciò che non gli è presente, ciò che non possiede, ciò che egli stesso non è, ciò di cui è mancante: di questa natura sono gli oggetti cui si rivolgono sia il desiderio sia l'amore» (τοῦ μὴ ἐτοίμου ἐπιθυμῆι καὶ τοῦ μὴ παρόντος, καὶ ὃ μὴ ἔχει καὶ ὃ μὴ ἔστιν αὐτὸς καὶ οὐ ἐνδεὴς ἔστι, τοιαῦτα ἅττα ἔστιν ὧν ἡ ἐπιθυμία τε καὶ ὁ ἔρωσ ἐστίν).

La dottrina platonica dell'*eros* postula il senso del bisogno della persona amata come elemento costitutivo della passione amorosa, fondata sul desiderio e avvertita come senso della privazione e della mancanza; essa trova mitologicamente la sua fondazione nel mito della nascita di Eros, concepito da Poros e Penia<sup>(39)</sup>, frutto della ricchezza e della pienezza e, nello stesso tempo, del bisogno e della mancanza; inoltre, riceve nelle ipostasi di Imeros e Pothos<sup>(40)</sup> la legittimazione della sua natura impulsiva orientata, al livello della coscienza, verso sistemi di ideali e di valori fatti propri dal sentimento. La definizione aristotelica dell'amore costituisce un'integrazione di quella platonica e risulta perfettamente coincidente con il concetto di amore suggerito dalla poesia latina<sup>(41)</sup>: l'amore vero si ha «quando si desidera l'amato che è assente e lo si vuole se è presente<sup>(42)</sup>» (καὶ ἀπόντα ποθῆ καὶ τῆς παρουσίας ἐπιθυμῆι).

Allo stesso modo, sia il concetto di *desiderium* sia le situazioni prospettate dalla poesia erotica latina si riferiscono all'assenza fisica della persona cara, nella dimensione della lontananza spaziale, non temporale.

Come nelle elegie di Propertio, la psicologia costruita nelle *Heroides* ovidiane si basa sulla lontananza o sull'assenza della persona amata,

(38) PLAT. *symp.* 200 e. Cfr. *symp.* 200 a. Σκόπει δὴ... ἀντί τοῦ εἰκότος εἰ ἀνάγκη οὕτως, τὸ ἐπιθυμῆιν οὐ ἐνδεὴς ἔστι, μὴ ἐπιθυμῆιν εἴαν μὴ ἐνδεὴς ἦ.

(39) PLAT. *symp.* 203 b. Cfr. *Crat.* 419e - 420a.

(40) H. FLIEDNER, *Amor und Cupido. Untersuchungen über den römischen Liebesgott*, [«Beitr. z. klass. Philol.» 53], Meisenheim am Glan 1974, pp. 121-122; SILVANA FASCE, *Eros. La figura e il culto*, Genova 1977, p. 144, n. 7.

(41) F. DELLA CORTE, *I miti delle Heroides*, in *Opuscula IV*, Genova 1973, pp. 39-51 (già in «*Mythos*». *Scripta in honorem Marii Untersteiner*, Genova 1970, pp. 157-169).

(42) ARIST. *eth. Nic.* IX 1167 a 5: μὴ γὰρ προησθεὶς τῆ ἰδέα οὐδεὶς ἐρᾷ, ὁ δὲ χαίρων τῷ εἶδει οὐδὲν μᾶλλον ἐρᾷ, ἀλλ' ὅταν καὶ ἀπόντα ποθῆ καὶ τῆς παρουσίας ἐπιθυμῆιν.

quindi su un desiderio fallito e sul dolore della perdita. Il processo psicologico descritto nelle lettere ha un andamento inevitabilmente volto verso la disperazione o la prostrazione, stati in cui si risolvono gli intensi ricordi del passato vissuti nella condizione presente. Nonostante la tipicità della situazione della lontananza, le eroine ovidiane non nutrono stati d'animo di vera nostalgia, poiché sono coinvolte in vicende d'amore non risolte e drammaticamente vissute: «dans la conception de notre poète, la femme ne saurait supporter les situations ambiguës. L'amour pour elle est un problème très grave de l'existence, pour lequel elle se réjouit et se tourmente, elle souffre et lutte ou bien elle meurt»<sup>(43)</sup>. Il vocabolario psicologico delle *Heroides* contempla una vasta gamma di sentimenti, definiti nelle sfumature e nei gradi di intensità; l'enfasi e la ricerca del *pathos* permettono di sottolineare la tendenza verso stati di disperazione, non senza esprimere, tuttavia, l'evoluzione psicologica dell'eroina che passa attraverso fasi di timore, inquietudine, paura, dolore, esaltazione nel delirio, persino aspirazione alla rassegnazione<sup>(44)</sup>. Il rimpianto è espresso con i verbi del pianto, con la rappresentazione della donna piangente, le cui lacrime sono la manifestazione di molteplici sentimenti. Resta esclusa, ancora, la nostalgia in senso proprio, che non può sorgere nell'immediatezza della passione amorosa.

Si leggono passi velati di malinconia, di quella tristezza che insorge al ricordo di una felicità passata (*Illa meis oculis species abeuntis inhaeret, [...] ausus es amplecti...]* ...expecto. *Redeas modo serus amanti, her.* 2,89-99) e giunge a ravvivarsi di speranza; spesso, il ricordare il tempo e i momenti della relazione felice è un espediente delle donne delle epistole ovidiane per commuovere o smuovere l'eroe che non torna, piuttosto che una partecipata rievocazione: così Enone quando scrive a Paride, così Ipsipile che si rivolge a Giasone ed altre eroine richiamano alla memoria le lacrime del loro *vir* al momento dell'addio<sup>(45)</sup>, come tentati-

---

(43) C. DRĂGULESCU, *Le vocabulaire psychologique dans les Heroides*, in *Acta Convntus omnium gentium Ovidianis studiis fovendis*, cur. N. Barbu - E. Dobroiu - M. Nasta, Bucarest 1976, p. 265.

(44) C. DRĂGULESCU, *Le vocabulaire psychologique dans les Heroides*, cit., p. 265: «Ovide a fondé une véritable 'rhétorique du coeur'».

(45) *Ov. her.* 5,43; 6,58; 12,91. Lacrime dell'eroe ancora in 2,49.

vo estremo per ricostituire un legame che si è spezzato; anche il rimpianto, inteso come ripensamento nostalgico, che si acutizza nella coscienza oltre che nella memoria e nel sentimento, manca, essendo le elegie epistolari imperniate sull'invadenza della disperazione nel campo del dolore. Forse, la lettera indirizzata da Saffo a Faone rivela, accanto a una notazione fine sulla psicologia del ricordo (15,43: *Cantabam, memini: meminere omnia amantes*), tratti di nostalgia che irrompono con una carica di affetti e di sensazioni piuttosto che di struggimento malinconico; la contrapposizione fra il *tunc* e il *nunc* <sup>(46)</sup> riporta la formula espressiva del ricordo al comune modulo delle epistole, cioè allo sfogo di una donna abbandonata, che desidera e ama ancora l'uomo lontano, nel pieno dominio dell'*eros*. Assenza e lontananza, segnalate dalle frequenti occorrenze di *absum* <sup>(47)</sup>, sono la circostanza reale e psicologica motivante il quadro sentimentale delle *Heroides*.

Anche l'elegia II 16 degli *Amores*, ispirata dalla lontananza <sup>(48)</sup> della donna, si fissa sul motivo dell'*abesse*: *at meus ignis abest.../ quae movet ardores, est procul; ardor adest* (vv. 11-12), sulla mancanza della presenza fisica (*at sine te...* v. 33) che suscita desiderio (*ardor*), ma non pungente desiderio; infatti, il libero corso dato alla fantasia (vv. 17-32) si alimenta di speranza (vv. 47-52) nel vagheggiamento di una soluzione felice <sup>(49)</sup>.

Nelle opere dell'esilio di Ovidio si staglia netto il quadro psicologico del rimpianto del poeta lontano dalla patria, dalla casa, dalla sposa,

---

<sup>(46)</sup> Ov. *her.* 15,4-51: *Haec quoque laudabas, omnique parte placebam;/ sed tunc praecipue, cum fit amoris opus./ Tunc te... lascivia nostra iuvabat [...]/ Nunc tibi Sicelides veniunt... puellae.*

<sup>(47)</sup> Ov. *her.* 1,50; 1,57; 1,66; 1,80; 2,2; 2,21; 3,21; 4,109; 5,11; 8,81; 9,33; 9,43; 13, 135; 15, 125; 16,236; 16,300; 17,154; 17,165; 17,171; 17,179; 18,50; 18, 191; 20,68.

<sup>(48)</sup> Cfr. F. DELLA CORTE, *L'elegia della lontananza. Ovid. Am. II 16*, in *Opuscula X*, cit., pp. 151-155 (già in *Hommages à Jean Granarolo*, [«Annales de la Faculté des Lettres et Sciences humaines de Nice» 50], Paris 1985, pp. 367-371).

<sup>(49)</sup> L'elegia *am.* II 16 è stata oggetto di analisi dal punto di vista della composizione e della struttura: F.W. LENZ, *Io e il paese di Sulmona (am. II 16)*, in *Atti del Congresso Internazionale Ovidiano*, II, Roma 1959, pp. 59-68; *Noch einmal «Io e il paese di Sulmona» (Ov.am. II 16)*, «Riv. cult. class. e med.» 1 (1959), pp. 15-25; BARBARA E. STIRRUP, *Structure and Separation: a Comparative Analysis of Ovid Amores II 11 and II 16*, «Eranos» 74 (1976), pp. 32-52.

dai figli, dagli amici, dalle consuetudini care <sup>(50)</sup>. Si parla di rimpianto piuttosto che di nostalgia <sup>(51)</sup>, dal momento che il lessico con cui Ovidio esprime il suo stato psicologico attinge vocaboli dall'area semantica del ricordo e del campo del dolore: *nil nisi flere liber.../.../Roma domusque subit desideriumque locorum,/ quicquid et amissa restat in urbe mei (trist. III 2,19-22)*. Come in altre occorrenze ovidiane, *desidero* e *desiderium* suggeriscono il senso del rimpianto, cioè del ripensamento suscitato dalla tristezza e dalla consapevolezza di aver perduto la persona cara; infatti il contesto, a cui i termini si applicano, riflette situazioni drammatiche, quali sono la morte del figlio <sup>(52)</sup>, il pericolo di un naufragio che separerà i coniugi <sup>(53)</sup>, l'esilio che si profila come irrevocabile, ma sempre alimentato dal bisogno di comunicare con gli amici lasciati <sup>(54)</sup>. È comprensibile, certamente, come la poesia elegiaca e il linguaggio epistolare <sup>(55)</sup> esprimano con la funzionale ambivalenza di *desidero* e *desiderium* il senso del bisogno e il rimpianto di quanto si è perduto.

Le elegie ovidiane dell'esilio, grazie ad un cumulo di notazioni psicologiche e di osservazioni sulla condizione di lontananza, riescono a

---

<sup>(50)</sup> Ov. *trist.* III 2, 21-22 (citati nel testo); III 4B, 57-59 (citati nel testo); V4,27; ex P. I 8,31-37: *Nam modo vos animo dulces reminiscor amici,/ nunc mihi cum cara coniuge nata subit,/ aque domo rursus pulchrae loca vector ad urbis,/ cunctaque mens oculis pervidet usa suis;* II 4,7-8.

<sup>(51)</sup> Inconcludente è P. PALOP FUENTES, *De Ovidii exulantis desiderio*, in *Acta Conventus omnium gentium Ovidianis studiis fovendis*, cit., pp. 481-486. Un esame del lessico della lontananza di Ovidio in G. SORACI, *Il lessico della lontananza in Ovidio*, in *Atti III Convegno nazionale di Pedagogia*, Francavilla al mare 16-19 Maggio 1979, L'Aquila 1980, pp. 3-12.

<sup>(52)</sup> Ov. *rem.* 463-464: *fortius e multis mater desiderat unum/ quam quem flens clamat 'tu mihi solus eras'.*

<sup>(53)</sup> Ov. *met.* XI 545-546: *et cum desiderat unam,/ gaudet abesse tamen.*

<sup>(54)</sup> Ov. *trist.* III 6,19-20: *tu tamen, o nobis usu iunctissime longo,/ pars desiderii maxima paene mei.* In *rem.* 646; *met.* VII 730 *desiderium* equivale a «rimpianto». In *trist.* V 2B,51 (*sic habites terras et te desideret aether*) il verbo *desidero* rivela il suo presunto significato etimologico. Valore generico di «desiderare» riveste il verbo in *met.* XIV 689; ex P. I 1,27; II 9,17. L'uso dei due vocaboli è convenzionale e fissato dai moduli della elegia erotica: H.B. EVANS jr., *Publica Carmina. A Study of the Tristia and Epistulae ex Ponto as Poetic Books*, University of North Carolina, 1973, p. 50 (microfilm).

<sup>(55)</sup> Osservazioni in BETTY ROSE NAGLE, *The Poetics of Exile. Program and Polemic in the Tristia and Epistulae ex Ponto of Ovid*, [«Collection Latomus» 170], Bruxelles 1980, pp. 35 e 92.



palesare momenti di struggimento e di malinconia. Più facilmente che i carmi erotici, dove trovano spazio stati psicologici incentrati sul desiderio del possesso, i versi dell'esilio possono insistere su quella particolare condizione dello spirito caratterizzata dall'incertezza di orizzonte fra passato e presente, essendo il presente vissuto come dolorosa rimembranza del passato<sup>(56)</sup>, che pervade la memoria, come una malattia (*mens aegra*)<sup>(57)</sup>; non si tratta di ricordi che irrompono nella distanza temporale dal presente, ma di ricordi che convivono con le esperienze del presente: *sic tamen haec adsunt, ut quae contingere non est / corpore sint animo cuncta videnda meo. / Ante oculos errant domus, urbsque et forma locorum. / acceduntque suis singula facta locis. / Coniugis ante oculos, sicut praesentis, imago est* (*trist.* III 4B, 55-59). Perciò, Ovidio convoglia la psicologia del suo sentire nostalgico, non proprio malinconico, verso le proiezioni della memoria e della fantasia<sup>(58)</sup>, che con immagini di presenza manifestano l'urgente senso della mancanza: *scite tamen, quamvis longe regione remotus / absim, vos animo semper adesse meo* (*trist.* III 4B, 73-74). L'uso degli psiconimi *animus*, *mens*, *pectus*, risponde alle esigenze di variare il lessico<sup>(59)</sup>; lo stesso effetto è raggiunto tramite l'impiego dei verbi indicanti «vedere»<sup>(60)</sup> (*video*, *cerno*, *intueor*, *adspicio*, *tingo*),

<sup>(56)</sup> Si richiama W. BENJAMIN, *Parco centrale*, in *Angelus Novus*, a cura di R. Solmi, Torino, 1962, p. 136: «Il 'ricordo' è complementare alla 'esperienza vissuta'». Cfr. F. RELLA, *Miti e figure del moderno*, cit., pp. 21-22.

<sup>(57)</sup> OV. *ex P.* I 6,15: *Tecum tunc aberant aegrae solacia mentis*; cfr. *ex P.* I 5,18.

<sup>(58)</sup> Cfr. OV. *trist.* IV 2,57-64. Sul ruolo della fantasia e del potere dell'immaginazione nelle opere dell'esilio di Ovidio cfr. BETTY ROSE NAGLE, *The Poetics of Exile*, cit., pp. 97-99.

<sup>(59)</sup> Riportiamo qualche esempio: *animus* (*trist.* III 4B, 56 citato nel testo; *trist.* III 4B, 74 citato nel testo; *trist.* IV 2,57: *inveniet animus, qua currus spectet eburnos*; *ex P.* I 8,31: *vos animo dulces reminiscor amici*; *ex P.* I 9,9: *saepe refert animus lusus gravitate carentes*); *mens* (*trist.* IV 2,57: *qua possum mente videbo*; *ex P.* I 8,34: *cunctaque mens oculis pervidet usa suis*; *ex P.* II 4,8: *videor vultus mente videre tuos*; *ex P.* III 5,4: *Gratia quod menti quolibet ire licet*; *ex P.* IV 9,37: *quaeque mihi sola capitur mente voluptas*; *ex P.* IV 9,41: *mente... que sola loco non exulat, utar*); *pectus* (*ex P.* II 10,47: *te tamen intueor quo solo pectore possum*).

<sup>(60)</sup> Per *video*: *trist.* III 4B, 56 (citato nel testo); *trist.* IV 2,57; *ex P.* I 8,34 (*pervideo*); *ex P.* II 4,8; *Ex P.* IV 4,27; *ex P.* IV 9,43; per *cerno*: *ex P.* IV 4,27; per *intueor*: *ex P.* II 10,47; *ex P.* IV 4,31; per *adspicio*: *ex P.* IV 9,42; per *tingo*: *ex P.* I 9,8; *ex P.* IV 9,44 (cfr. per l'uso ovidiano di *tingo* BETTY ROSE NAGLE, *The Poetics of Exile*, cit., p. 98 e n. 46).

che concretizzano in immagini (*sicut praesentis imago est*) il mondo dei sentimenti <sup>(61)</sup>. Con *subeo* <sup>(62)</sup> si apre uno spiraglio per le esternazioni dei ricordi che subentrano, come allucinazioni, nelle fasi del rilassamento: *lassus in extremis iaceo populisque locisque, / et subit adfecto nunc mihi, quicquid abest. / Omnia cum subeant, vincis tamen omnia, coniunx, et plus in nostro pectore parte tenes* (*trist.* III 3, 13-16).

In questi versi risiede la possibilità dello struggimento malinconico, postulabile in ogni situazione di lontananza, ma non valutabile nei termini della coscienza in modo sempre eguale. Manca, però, sempre lo spessore temporale dell'esperienza, che dalla distanza del tempo trae la profondità del sentire e l'acutezza della malinconia.

Sia *desidero* sia *desiderium*, meno attestati in poesia e ricorrenti con una certa frequenza nella prosa <sup>(63)</sup>, soprattutto di Cicerone, devono il loro significato nel lessico psicologico latino all'analogia istituita coi termini greci ἕμερος e πόθος. In effetti, sebbene l'equivalenza istituita da Cicerone nelle *Tusculanae* si applichi in senso generale al desiderio di quanto è assente, l'influsso del campo semantico greco di ἕμερος e πόθος, impiegati per lo più nel lessico degli affetti, ha orientato *desidero* e *desiderium* verso l'area dell'*eros*, riferendosi essi alla sfera delle passioni; non è, tuttavia, venuto mai meno l'uso in senso lato dei due termini, per indicare l'ἐπιθυμεῖν, il desiderare. Probabilmente, guidato dall'interesse per il vocabolario greco esprimente gli stati del desiderio e confortato dall'ambito filosofico in cui i termini del linguaggio erotico ἕμερος e πόθος ricorrono, Cicerone si allinea sull'etimologia fornita dagli antichi, che connette *desidero* con *sidus* <sup>(64)</sup>, per cui definisce il *desiderium*

(61) Oltre al già citato (nel testo) *trist.* III 4B, 59, cfr. *ex P.* I 9,7: *ante meos oculos tamquam praesentis imago/haeret*; *ex P.* II 4,7: *ante oculos nostros posita est tua semper imago*.

(62) *Ov. trist.* I 3,1; III 2,21-22; III 3, 14-15; *ex P.* I 8,32; I 9,11; II 10,43.

(63) Cfr. le voci *desidero* e *desiderium* in *Thes.1.L.* V 1, coll. 701-710 e 697-701.

(64) Cfr. nota 3. Mentre Cicerone prospetta una definizione di *desiderium* che deriva dalla etimologia tradizionale degli antichi, cioè come desiderio di vedere chi non è presente, la tradizione dei grammatici riporta anche il significato inerente al carattere tipico del desiderio, cioè il desiderio di possedere ciò che ancora non si possiede o ciò che si ama, proprio per l'equivalenza stabilita con i termini greci indicanti desiderio (GLOSS. *Desiderium* ἐπιθυμία II 308,17; II 503,23; II 535,13; III 136,55; III 340,70; III 404,35; III 445,49; III 494,35; πόθος, ζήτησις, ἄξιωσις II 45,18; πόθος II 411,2; II

con una rietimologizzazione del termine stesso <sup>(65)</sup>.

Come *desiderium* designa uno stato d'animo simile a quello della nostalgia, ma in una prospettiva ideale e in una coscienza del tutto differenti da quelle moderne, soprattutto lontane dalla modalità di vita romantica <sup>(66)</sup>, così le espressioni della nostalgia e del rimpianto e le descrizioni degli stati connessi dimostrano quanto i fatti dell'esperienza psicologica trovino nella cultura latina una avvertenza sul piano intellettuale e una valutazione che riportano alla sfera della passionalità. La figurazione lineare del tempo, che la ragione moderna ci ha consegnato, unisce, tramite il presente, il passato delle memorie al futuro; all'uomo antico il predominio di una concezione ciclica del tempo non permette di assumere le rovine del passato o quanto si è perduto in un nuovo, prossimo, orizzonte di esperienze, in cui percezioni e coscienza si sorreggono nell'equilibrio della malinconia.

---

500,6; II 526,5; II 543,42; III 154,35; ἀξίωσις II 232,7 Goetz). Cfr. *Diff.* in *GL VII* 521,13 Keil: *desideramus vel quod diligimus vel quod amimus*; BEDA, *de orth.* in *GL VII* 270,24 Keil: *Desiderium est rerum absentium et nondum adeptarum concupiscentia utrorumque. Concupiscuntur enim quae habentur et quae non habentur. Nam concupiscendo fruitur homo rebus quas habet; desiderando autem absentia concupiscit. Su desidero (e considero) termini antichi della lingua augurale cfr. C. DE MEO, *Lingue tecniche del latino*, Bologna 1983, p. 135. Ringrazio l'amico prof. M. NEGRI dell'Università di Sassari per aver discusso alcuni punti con me, fornendomi preziose considerazioni.*

<sup>(65)</sup> CIC. *Tusc.* IV 9,21.

<sup>(66)</sup> «Ciò che vi è di più oscuro e quindi di più profondo nella natura umana è la nostalgia che è, per così dire, la forza di gravità interiore dell'animo e che perciò nella sua manifestazione più profonda è malinconia. È in particolare per mezzo di essa che viene mediata la simpatia dell'uomo con la natura» (F.W.J. SCHELLING, *Scritti sulla filosofia, la religione, la libertà*, tr. it., Milano 1974, p. 177 = ed. origin. *Stuttgarter Privatvorlesungen* [1810], in *Ausgewählte Werke. Schriften von 1806-1813*, Darmstadt 1968, p. 409). A lavoro terminato, leggo con piacere e apprezzamento A. CAROTENUTO, *Eros e pathos. Margini dell'amore e della sofferenza*, Milano 1987, dove l'analisi dell'esperienza amorosa, condotta secondo i principi della psicologia del profondo, mette in luce la struttura dialettica del «desiderio», imperniata sul binomio presenza-assenza, e, insieme, il «fondamento della mancanza» e la natura della nostalgia (pp. 38-47): «di fatto, la dimensione amorosa che attraversiamo è sempre un'esperienza di assenza, e l'assenza ha a che fare con la nostalgia» (p. 41).